

L'indagine metafisica di Carlo Arata: un *unicum* nella filosofia teoretica italiana

Università degli Studi di Genova – 20 aprile 2015

Il 20 aprile 2015 si è svolto presso l'Università degli Studi di Genova il Convegno intitolato *L'indagine metafisica di Carlo Arata: un unicum nella filosofia teoretica italiana*, organizzato in collaborazione con la Scuola di Scienze Umanistiche, con il Dipartimento di Antichità, Filosofia, Storia, Geografia (DAFIST) e con la Sezione Ligure della Società Filosofica Italiana (AFL). Come emerge dal titolo stesso, esso ha voluto ricordare il rigoroso impegno filosofico di Carlo Arata (Massa, 2 agosto 1924-Genova, 15 dicembre 2013), per molti anni Professore ordinario di Filosofia teoretica nella Facoltà di Magistero, poi Scienze della Formazione, dell'Ateneo genovese.

Ai saluti introduttivi del Preside della Scuola di Scienze Umanistiche, Michele Marsonet, e di Roberto Sinigaglia, Direttore del DAFIST, è seguita la relazione di Luciano Malusa (Università di Genova) su *Carlo Arata e l'Università di Genova*. Dopo aver tratteggiato la personalità di Arata, Malusa si è soffermato sul rapporto che egli ha intrattenuto con colleghi, amici e studenti nel periodo del suo insegnamento. Negli anni Cinquanta del Novecento grazie alla stima di Francesco Olgiati, uno dei fondatori dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, e di Gustavo Bontadini, Arata scrisse rilevanti studi sulla «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica» e, con la pubblicazione dell'opera *Lineamenti di un ontologismo personalistico* (1955), conseguì la libera docenza in Filosofia teoretica nel gennaio del 1956. Dall'Università Cattolica ricevette l'incarico dell'insegnamento di *Istituzioni di filosofia*, a partire dall'anno 1959. Bontadini era allora divenuto il rappresentante più autorevole di quella tendenza filosofica che rigorizzava l'indagine metafisica sul principio di non contraddizione. Arata si inserì in quell'indirizzo cercando di trarre dall'indagine di teologia naturale una via per inserire il principio personalistico. Proprio in quegli anni sorgeva nell'Università Cattolica l'astro di Emanuele Severino, la cui teoresi piuttosto impervia, ma suggestiva, conquistava parecchi degli allievi che si erano inizialmente formati con Bontadini. L'interpretazione del principio di Parmenide da parte di Severino in termini che sembravano non coerenti con la visione religiosa cristiana provocò il suo abbandono dell'Ateneo fondato da Padre Gemelli. Arata, pur disapprovando le posizioni severiniane, mantenne una profonda amicizia con Severino, di fatto allontanandosi da Bontadini. Dopo aver insegnato Filosofia teoretica come professore ordinario negli Atenei di Macerata e di Trieste, Arata si trasferì presso l'Università di Genova, dove, dal 1976 al 1995, tenne i suoi corsi presso la Facoltà di Magistero. Malusa, nel suo intervento, ha sottolineato la signorilità di Arata, puro speculatore, che ha svolto il suo compito di ricercatore del

vero con un rigore eccezionale. I suoi libri si sono rivelati, pur nella loro sostanziale brevità, capaci di soddisfare la sete di verità e l'esigenza di far conoscere agli studiosi certe conclusioni sulla dottrina dapprima abbozzata, pensata, ripensata e poi largamente rimodulata negli anni, fino agli ultimi giorni della sua vita. Malusa ha affermato che uno e uno solo è stato il problema dominante della teoresi aratiana, cioè il problema teologico della Prima Persona. I diversi suoi scritti ne delucidano le riflessioni fondamentali.

In sintonia con quello di Malusa l'intervento dell'allievo Giuseppe Benelli (Università di Genova), incentrato sul motivo dei ricordi (*Riflessioni di un allievo*), ha dipinto la figura del maestro Arata percorrendo le tappe più significative della sua docenza. Uomo schivo, che non amava essere lusingato, ma solo partecipare a un dialogo infinito, Arata ha lasciato in Benelli preziosi insegnamenti.

L'illustrazione dei punti fermi della filosofia aratiana è iniziata con la relazione di Francesco Totaro (Università di Macerata) intitolata *Dio e i diritti dell'essere*. Arata ha "denunciato" la dipendenza della dottrina intorno a Dio dal principio di non contraddizione soprattutto negli scritti: *Dio oltre il principio di non contraddizione* (2009) e *Reditio. Il male, Dio, la morte* (2014, pubblicato postumo). Il confronto di Totaro con il pensiero di Arata si è fondato sull'indispensabilità dell'ontologia-metafisica e su una sua versione essenziale. Quest'ultima, secondo Totaro, riuscirebbe a dare accoglienza alla "denuncia" aratiana del neutro essere, oltrepassando "l'appiattimento" su un'ontologia non adeguata al senso dell'essere, concepito quale essere degno di essere: ontoaxiologia. Tale meditazione potrebbe far leva sulla distinzione tra *ego sum qui sum* e la gloria di Dio, se essa vuol essere comprensiva dell'essere decifrato dell'esperienza.

L'interpretazione dell'*ego sum qui sum* da parte di Arata è stata oggetto d'indagine della relazione di Santino Cavaciuti (Università di Genova): *L'idea teologica di Carlo Arata "Ego sum qui sum" nel contesto della Teologia razionale*. Tale concezione aratiana, ad avviso di Cavaciuti, ha segnato il vertice dell'idea di Dio sotto il profilo del concetto di essere. Attraverso il richiamo ad alcuni punti focali della comune ricerca razionale di Dio (in particolare quella che fa leva sul concetto di essere) Cavaciuti ha evidenziato come la relativa idea di Arata, pur abbracciando questa ricerca, al contempo se ne diversifichi, accostandosi, fino quasi a identificarsi, ad un'altra concezione teologica, che non parte dal concetto o idea dell'essere, ma prende avvio dall'esperienza della libertà.

Alla relazione di Cavaciuti è seguita quella di Paolo De Lucia (Università di Genova) dedicata al *Dogma crudele. Peccato originale e principio teologico in Carlini e Arata*. De Lucia si è cimentato in un raffinato accostamento tra il pensiero di Arata e quello di Armando Carlini, caposcuola dello spiritualismo italiano del XX secolo, basato sulla consapevolezza del carattere simmetrico del rispettivo approccio al teorema soteriologico: teologico-razionale, nel primo, antropologico, nel secondo.

Il Convegno si è concluso con i commoventi ricordi della moglie di Arata, Rosa Giapponi. All'incontro di studio hanno pure partecipato alcuni nipoti, a riprova delle esperienze compiute dal grande teoreta, il cui impegno politico e sociale antifascista è stato rivelato proprio nella ricostruzione dei particolari della sua vita. Arata ha avuto il dono di saper dialogare, alle sue condizioni di rigore metafisi-

co, con molti studiosi intrecciando allo stesso tempo amicizie rilevanti e durature. Non è stata una carriera di puro studioso, nonostante le apparenze: Carlo Arata ha disseminato la sua esistenza di momenti di studio, di rievocazioni di impegno etico-civile e di manifestazioni di amicizia. Un bell'esempio quello della famiglia Arata, con il padre antifascista militante; la sorella Maria, deportata dai nazisti nel campo di concentramento di Ravensbrück e con il fratello Carlo, filosofo che ha saputo coniugare la fedeltà teoretica all'impegno civile.

Stefania Zanardi
Università degli Studi di Genova
stefania.zanardi@unige.it